

Via Narni, 29 - 00181 Roma - Mensile di informazione - Anno LXIV - N° 6 - Giugno 2015
XLIV Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale
D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/RM - Una copia € 1,00



Nel Segno del Sangue

NEL SEGNO DEL SANGUE

Mensile della
Unione Sanguis Christi
dei Missionari
del Preziosissimo Sangue

Anno LXIV - N° 6
GIUGNO 2015

Direttore Responsabile
Michele Colagiovanni, cps

Stampa
Dali Studio srl

Redazione e Amministrazione
00181 Roma - Via Narni, 29

Tel. e Fax: 06/78.87.037

e-mail: piaunione@gmail.com

<http://www.csscro.it>
<http://www.sangasparedelbufalo.it>

Abbonamento annuo

Ordinario: € 10,00
Sostenitore: € 20,00
Esteri: € 50,00

C.C.P. n. 391003

Autorizzazione Trib. Roma
n. 229/84 in data 8-6-1984.
Iscriz. Registro Naz. della Stampa
(Legge 8-8-1981, n. 416, Art. 11)
al n. 2704, vol. 28, foglio 25,
in data 27-11-1989

Finito di stampare
nel mese di Giugno 2015



Questa rivista è iscritta
all'Associazione
Stampa Periodica Italiana

INDICE

EDITORIALE

**Acquisire gli stessi sentimenti
del Cuore di Cristo** di *Andrea Giulio Biaggi* 131

SPIRITUALITÀ

San Gaspare e il cuore di Gesù di *Gennaro Cespites* 136
La torre di Babele - Ovvero l'autosufficienza umana di *Maria Damiano* 153

STORIA SACRA

Rubare il paradiso di *Mauro Silvestri* 155

MISSIONI

Diamo luce al Seminario! 141
Lodato sia il mio Signore per i fratelli insetti di *Giuseppe Montenegro* 147

INCONTRO DI PREGHIERA

Il "sì" di Maria di *Angela Rencricca e Claudio Amici* 143

IL LATO COMICO di *Comik* 159



POMPEO BATONI, *Sacro Cuore di Gesù*, olio su tela - Roma, Chiesa del Gesù.

UNIONE SANGUIS CHRISTI CENTRO STUDI SANGUIS CHRISTI

Direttore

Andrea Giulio Biaggi, cps

Redattori:

*C. Amici, A. G. Biaggi,
M. Colagiovanni,
G. Cespites, M. Damiano,
G. Montenegro,
A. Rencricca, M. Silvestri*

Fotocomposizione

Elena Castiglione

Foto:

*Archivio USC
Collezione privata*

Acquisire gli stessi sentimenti del Cuore di Cristo

di Andrea Giulio Biaggi



Il Mese di Giugno, tipicamente caratterizzato dalla devozione per il Sacro Cuore di Gesù, quest'anno, oltre alle tradizionali feste e memorie liturgiche del Sacratissimo Cuore di Gesù e del Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria, ci presenta anche la solennità del Corpo e del Sangue di Cristo.

Possiamo dire che un mese così ricco di feste, che inizia con la memoria del grande Martire Giustino e termina con la memoria dei numerosi Primi Martiri della Chiesa Romana, che ha in sé la festa della natività di San Giovanni Battista come immagine di Colui che fa da cerniera tra l'Antico Testamento ed il Nuovo, e la festa dei Santi Pietro e Paolo che fanno da cerniera tra l'annuncio del Regno di Dio e la nascita del-



Antica immagine del Sacro Cuore di Gesù

la sua Chiesa; ecco, un mese così ricco di testimoni ci deve far pensare con maggior profondità a quanto la nostra testimonianza di fede sia viva ed efficace, oppure di quanto ancora dobbiamo cambiare e purificare la nostra vita, affinché essa sia un autentico sentire con Cristo, ed assimilare in noi i suoi stessi sentimenti di Amore, del suo Cuore mite ed umile.

San Gaspare, in una sua giovanile espressione di preghiera, chiama il Signore come il "Dio del mio Cuore", facendoci così percepire come il suo cuore, cioè il tutto di sé, sia davvero la realtà che appartiene in toto a Dio, e come il suo cuore, cioè la sede più profonda dei suoi sentimenti, non possa trovare verità e senso altrove se non in Colui al quale ci si è abbandonati fiduciosamente.

Oggi, rileggendo alcune storie personali di noi Missionari, vorrei sottolineare, da esperienze concretamente vissute, e quindi non inventate, come riuscire a sentire e vivere nella realtà alcuni sentimenti del Cuore di Cristo.

Pochi giorni fa un giovane Missionario stava passeggiando per una città, al termine di una cena con amici, era davvero contento e spensierato per come stava andando la serata, e sinceramente non vedeva l'ora di ritornarsene a casa per stare un po' solo a solo nella preghiera con Dio. All'improvviso, mentre camminava, una donna, una venditrice ambulante di rose, gli si avvicina, ed estraendo un fiore dal grande mazzo che aveva sotto braccio gli infila nella tasca dei pantaloni una bella rosa dal lungo stelo. Subito il Missionario indietreggia ed afferra la rosa dal robusto gambo senza spine, ed altrettanto prontamente vorrebbe riconsegnare il fiore all'importunante donna, ma si vede subito incalzato dalla mendicante che gli dice: 'la tenga pure quella rosa, perché questa sera non ho venduto niente, ed allora ho pensato di darla a lei come regalo.' Il giovane ovviamente capisce che quello non era un regalo, e giocando sull'idea dell'omaggio dice alla venditrice: 'la riprenda lei per cortesia e la

regali a qualcun altro, magari anche alla Chiesa'. Ma quale Chiesa sarebbe potuta essere aperta, a quell'ora di sera, in un dopo cena così caldo? La donna intanto oppone ogni tipo di resistenza alla restituzione, e lì, la provvidenza entra in gioco... Una giovane ragazza straniera, dal volto triste arriva, accompagnata da suo padre presumibilmente; devono prendere un Taxi che li sta aspettando per andare chissà dove... Il cuore di Cristo batte, ed il Sacerdote con un gesto fulmineo porge all'attonita passante fanciulla la rosa, che essa, colta così di sorpresa prende delicatamente nelle sue mani, e tra lo stupore e lo sconcerto guarda questionando su ciò che stava accadendo. Il missionario a questo punto dice alla fanciulla: 'tienila, è per te, tu non devi niente'. Il padre si fa scuro e dice nella loro lingua: 'adesso devi pagarla'; ma il giovane missionario ammicca con l'occhio in segno di libertà da quella situazione. La fanciulla va, ed un sorriso tenerissimo e gioioso appare sul suo volto, prendendo il posto lad-

dove prima vi era tristezza. La famiglia entra nel taxi con un imprevisto che li accompagnerà misteriosamente come l'intenso profumo di quella rosa. Ora, il sacerdote guarda la mendicante che ha perso il suo bottino ed il cui volto ha assunto un aspetto sgradevolmente negativo, e le dice: 'quanto le devo?' Nella mente dell'ambulante questa domanda non era da tempo risuonata ed in un incrociarsi casuale di pensieri se ne esce chiedendo una cifra spropositata. Il giovane la guarda e le da quanto merita dicendole: 'vai in pace, figliola'.

Un altro prete preso in giro dalla furbizia degli ambulanti? Un altro uomo che si è lasciato infinocchiare da chi è stato più audace di lui? Oppure, un'anima che ha saputo leggere nel cuore degli eventi e, vestito da sacerdote qual è, ha preferito compiere un'opera di misericordia ed una di carità? A questo, solo il Signore può dare risposta...

Un altro mio confratello, tornando da un incontro, aveva con sé il pane eucaristico

che stava andando a portare ad alcuni ammalati. Lungo la strada si imbatte in un losco figuro che, posseduto da qualche spirito se non alcolico di altro genere, digrignando orribilmente i denti e facendo schizzare fuori degli occhi avvelenati un trafiggente sguardo, afferra una borsa con tutta la forza che ha ed incaricando la schiena a mo' di catapulta tende tutti i suoi muscoli in atto di lanciarla contro il ministro di Dio. Immediatamente, un senso di umana impotenza e paura prende il cuore del Missionario che, calcolata la disparità di forze in gioco tra l'energumeno e lui, stringe forte l'unica arma che possiede e fa in tempo solo a dire in cuor suo: 'Signore!' Nel men che non si dica, il pesante fardello rimane sospeso in aria, e quell'uomo impietrito come se fosse una vivida rappresentazione del Torso del Belvedere presente nei Musei Vaticani. Il sacerdote nel men che non si dica passa la violenta scena ed attraversa poco dopo la strada. Mentre quell'uomo,

fuori di sé, si scioglie come abbandonandosi al suolo senza più energie.

Potenza della preghiera? Un altro battito del cuore di Cristo che ha cura e difende i suoi ministri? È forse stata una pace psicologica quella che ha sperimentato quel Missionario? Oppure la pace come frutto della confidenza nel Dio che libera e salva dai pericoli?

Proprio qualche giorno fa, dopo la santa Messa celebrata nella nostra casa dei Crociferi, saliamo sull'autobus; ero in presenza di uno dei nostri seminaristi, e tranquillamente discorrevamo delle cose di Dio. Nel men che non si dica mi sento apostrofare con nomi sconci e qualifiche pornografiche da un non ben meglio identificato uomo/donna, probabilmente un 'trans' (transessuale o transgender che fosse). Bene, quest'uomo avvilito dall'età, perché in tal modo appariva, anche se truccato da donna e vestente abiti femminili, alzandosi in piedi si avvicina e comincia ad inveire ancora più fortemente contro

di noi, a questo punto anche contro il seminarista che indossava una visibile croce argentata, cercando di interloquire. Quanto bella doveva essere stata la sua persona un tempo, tanto ripugnante appariva adesso la larva di quella deturpata carnalità coperta da troppo nauseante profumo. Il seminarista, all'incompresso silenzio che stavo mantenendo, mi incitò invece alla risposta. Sempre, i giovani innamo-



rati di Dio sono audaci e rampanti, e vorrebbero col loro ardore incendiare il mondo; questa, del resto, è una nota in comune di tutti coloro il cui amore è vivo e vibrante, conquistato e conquistante. Tuttavia, spesse volte, è meglio rispondere col silenzio invece che con l'invettiva, a meno che non si rivesta un particolare ruolo profetico che è dato solo da Dio. Ora, per insegnare al giovane la giusta via da

percorrere, e per avere poi un punto di discussione che lo facesse maturare, ad un certo punto, dopo essere stati quasi sommersi non solo dalle parentesi volgari ed insulse, ma anche da un continuo essere toccato, ho deciso di rispondere a chi dall'altra parte non aveva orecchi per ascoltare, né tanto meno volontà di confrontarsi. Dal domandare: 'Amico, ma qual è il tuo pro-

blema?', fino all'assicurare la 'preghiera' per l'impossibile interlocutore, il circolo vizioso delle accuse pedo-pornografiche si interruppe solo quando alla fermata dopo il Colosseo, quella di fronte alla "gay street", il nostro accusatore è sceso, trionfante per non avere permesso al prete di rispondere alla valanga dei generici cliché di invettive.

Quando siamo rimasti soli, sotto gli occhi sbarrati degli altri passeggeri che ci guardavano chi annuendo 'pazienza' e chi essendosi nauseato da una scena di varietà indegna neppure del più scadente copione, il seminarista mi disse: 'Ho capito, era meglio stare in silenzio'. Ecco lì il Cuore di Cristo, che ancora una volta batte verso coloro che lo amano e gli fa capire che anche il non rispondere a volte, può risultare più efficace dell'argomentare cattedraticamente, perché, con chi non ha orecchi per intendere, l'unica via da percorrere rimane pur sempre quella del silenzio, del sacrificio nascosto e della preghiera.

San Gaspare e il Cuore di Gesù

di Gennaro Cespites

Il prossimo 12 giugno 2015 la santa Chiesa ci invita a celebrare la festa del Sacratissimo Cuore di Gesù. E per una di quelle beate "combinazioni" (!) il 12 giugno ricorre il 51° anniversario della canonizzazione del santo missionario Gaspare del Bufalo, che aveva improntato il suo cammino spirituale e la sua preparazione al ministero sacerdotale attraverso la venerazione e l'amore del Cuore di Gesù nelle più diverse forme.

E non poteva essere altrimenti, dal momento che, abitando con la famiglia nel

Palazzo Altieri – dove il papà di Gaspare lavorava come sottocuoco – il suo punto di attrazione era la Chiesa del Gesù, officiata dai Gesuiti.

E noi tutti ricordiamo quanto merito hanno essi avuto nella diffusione di questa devozione che, attraverso la pratica dei "Primi Venerdì del mese" e dell'"ora Santa" la festa del Cuore di Gesù era destinata a essere universale e di carattere espiatorio.

Il significato di questa festa è di presentare la grandezza dell'amore di Gesù così che noi non lo trascuriamo in modo indifferente e freddo,

ma lo ricambiamo con stupore e gratitudine.

Gesù e noi non dobbiamo essere estranei l'un l'altro, *ma conoscerci reciprocamente nel cuore ed essere legati reciprocamente di cuore.*

È questo l'invito che ci offre Gesù stesso quando parla del Suo Cuore: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime» (Mt 11, 25-30).

La Sacra Scrittura parla spesso del cuore: raramente –

alla maniera umana – del Cuore di Dio, più spesso del cuore dell'uomo.

Con questo termine "Cuore" indica il noto organo dell'uomo non tanto in quanto è un potente muscolo e pompa sangue per tutto il corpo, ma in quanto è il **nucleo della persona** ed è considerato il **centro** di tutta la sua **vita spirituale**: pensieri, sentimenti, volontà provengono dal cuore. Nel cuore è raccolta l'intera persona umana. Nel suo cuore l'uomo accoglie tutto e **dal** suo cuore proviene tutto il suo comportamento, il bene e il male. Decisive a questo riguardo, non sono le parole, ma le reali disposizioni del cuore. Conosciamo e amiamo ripetere in preghiera quello che proclama il Deuteronomio:

«Ascolta, Israele! Il Signore è uno solo: **Tu amerai il Signore Tuo Dio con tutto il tuo cuore...**» (Dt 6, 5: cfr Mt 22, 37). Ma Dio stesso afferma: «**Questo popolo mi onora con e labbra, ma il suo cuore è lontano da me**» (Mt 15, 8; cfr Is 29, 13).

Domandiamoci allora in confidente preghiera: "Cos'è il Cuore di Gesù?".

Il Cuore di Gesù è il **centro di Gesù**, della sua Persona. In esso è presente tutto e **da** esso proviene tutto ciò che costituisce la persona di Gesù. Con il suo cuore Gesù conosce il Padre, ama il Padre realmente con tutto il cuore e si rivolge a Lui con fiducia illimitata. È quello che Gesù stesso proclama dinanzi al Sepolcro dell'amico Lazzaro, prima di farlo risorgere: «**Padre, Ti ringrazio perché mi hai ascoltato –io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno. Perché credano che tu mi hai mandato**» (Gv 11, 41-42).

Ecco come veniamo a conoscere la qualità del Cuore di Gesù: tutte le sue Parole e tutte le sue Azioni provengono dal Suo Cuore. Perciò il Nuovo Testamento tutto ciò che ci riferisce di Gesù, ci rivela al Suo Cuore. Basta rileggere nello Spirito il Capitolo 10 del Vangelo di Giovanni segnato da una serie di "similitudini" tra cui spicca la definizione che Gesù dà di se stesso: «**Io sono il Buon Pastore**» – ci piace notare che il greco usa l'aggettivo "Kalós", cioè "bello", nel senso di

"ideale, esemplare". Questa formula è una rivelazione del Cuore di Gesù: a Lui importa non solo il gregge in generale, ma ogni persona presa singolarmente. Egli ha a cuore ciascuno, si preoccupa di cuore del destino di ciascuno. Non respinge nessuno; ha la pazienza e la perseveranza di seguire ciascuno nella sua strada sbagliata; vuole riportare ciascuno nella comunione con sé e con gli altri che si sono affidati a Lui.

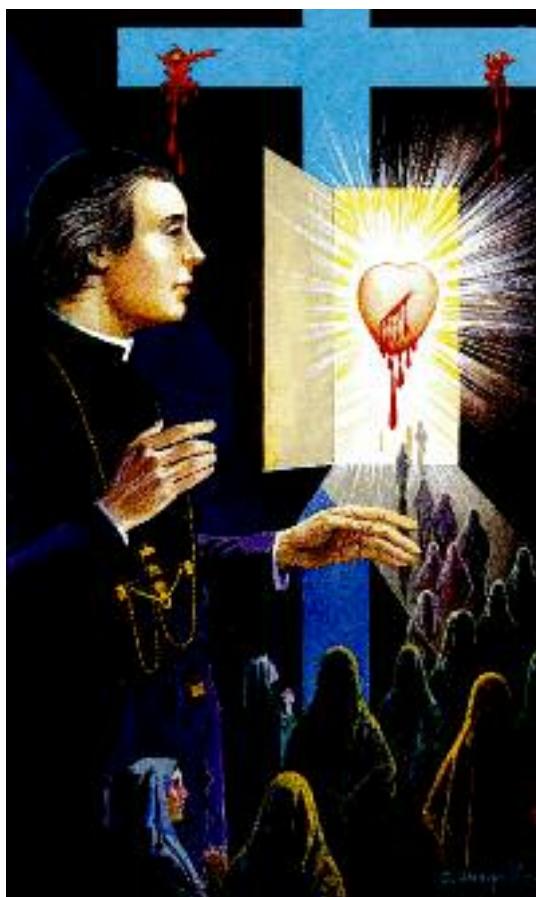
Ma c'è un momento particolarmente caro al nostro san Gaspare e a tutte le anime innamorate di Gesù crocifisso: l'**apertura del costato** e la conseguente **trafittura** di quel **Cuore Santissimo**, da cui sgorgano **sangue e acqua**. Tutto questo viene dopo la morte di Gesù e conferma questa come l'atteggiamento con cui Gesù si è impegnato completamente per noi: «**Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici**» (Gv 15, 13).

È l'amore che proviene dal Cuore di Gesù e che si realizza nel dono della propria vita.

San Gaspare ritorna spesso su questa "Ora" di Gesù nella quale si uniscono la sua Cro-

ce e il suo Trionfo, la sua Morte e la sua Glorificazione.

Quello che ha fatto maturare nel nostro Santo la devozione al Sangue Prezioso di Gesù è stato il **culto speciale** del suo Cuore, in quanto sede della sua personalità e compendio di tutti i suoi **valori redentori**, e soprattutto in quanto **segno umano dell'amore di Dio per noi** (cfr Gv 3, 16).



“Quanto grande è stato il desiderio che ebbe Gesù in tutta la sua vita mortale, di spargere il suo sangue per la redenzione del mondo, altrettanto è il suo desiderio che tutti se ne approfittino e tutte le anime ne siano partecipi”.

E man mano che il cuore di Gaspare batte all'unisono col Cuore di Cristo riusciamo a

scoprire la radice di questo suo essere Missionario: contempla Gesù il vero Agnello di Dio che **“apre nelle sue sagratissime piaghe quattro fonti – come dice San Bernardo: fonte di misericordia, fonte di pace, fonte di devozione, fonte di amore”.**

Perciò Gesù: **“tutte le anime ivi chiama a dissetarsi: chi ha sete, venga a me”** (Gv 7, 3).

Ed ecco allora la **gioia** per

l'opera da lui donata alla Chiesa: **“Perché ha risvegliato nel cuore di tanti fedeli, ai nostri giorni, specialmente una simil divozione, se non perché ardente è la brama del suo cuore che tutti, dai fonti sagratissimi delle sue Piaghe ottengano per mezzo di questo Sangue le acque delle sue grazie. Ma che mostruosa ingratitudine è trascurare un mezzo sì efficace per salvarsi”** (san Gaspare del Bufalo, *Scritti Spirituali I*, Roma 1995, pag 503).

Ecco, allora che il nostro Santo ci porta a dare la risposta del nostro cuore.

Nel nostro cammino di fede è essenziale avere questa esperienza del Cuore di Gesù: ci siamo sforzati di vedere e riconoscere come Egli con tutta la sua persona si sia rivolto al Padre e a noi uomini e donne. Ma nello stesso tempo è importante che noi rispondiamo con tutto il cuore e con tutte le azioni a Gesù. Abbiamo ascoltato quello che lui ci dice proprio là dove parla del suo Cuore: **“Venite a me e imparate da me”** (Mt 11, 28-29).

San Gaspare faceva sua la bellissima invocazione di

amore che si trova nel Cantico dei Cantici: **“Ponimi come sigillo sul tuo Cuore come un sigillo suo tuo braccio”** (Ct 8, 6) (ibidem pag 506).

È l'espressione suprema e più perfetta dell'amore.

Sappiamo che il sigillo di metallo o di pietra era usato per autenticare i documenti, o per farsi identificare. Perciò il proprietario lo portava con sé al dito o al braccio con un bracciale legato a una catenella e pendente dal collo così da cadere sul cuore. Quello che San Gaspare desidera è che la sua intelligenza, la volontà, l'affettività, l'azione, la personalità sua intera si trasfonda in divina simbiosi nell'amato del suo cuore. Perciò proclama: **«Dilectus meus mihi et ego illi = il mio amato è mio e io sono suo»** (Ct 2, 16).

La delicatezza di questi riferimenti scritturistici trova la sua eco in quello che il nostro Santo fa dire all'amato Signore: **«Io o figlio ho da suggellare il tuo cuore (santità interna), ho da suggellare le tue opere (santità esterna)»** (Op. cit. pag 506).

Un'ultima considerazione

che ci viene sempre dai Vangeli – l'amore reciproco come risposta all'amore di Gesù è anche accompagnato dall'amore cordiale per Gesù. **Il discepolo che Gesù amava riposa sul petto di Gesù** (Gv 13, 23-25).

Gesù parla del cuore dei discepoli e dei loro sentimenti proprio là dove descrive la loro partecipazione al suo destino. Li esorta così: **«Non sia turbato il vostro cuore!»** (Gv 14, 1; 14, 27). Di fronte alla sua morte il cuore dei discepoli è pieno di afflizione (Gv 16, 6). Ma egli annuncia loro che li vedrà di nuovo, che i suoi occhi spenti nella morte si volgeranno di nuovo a loro e li vedranno pieni di vita e di amore. E aggiunge: **«Il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia»** (Gv 16, 22).

Il Signore Gesù, per intercessione di San Gaspare ci faccia il dono di capire che la festa del Cuore di Cristo è la festa dell'interiorità che ci aiuta a semplificare le tante complicazioni che rendono pesante “il nostro giogo”. «Gesù ci insegna a fare una

teologia della gratitudine, dell'eucaristia, perché Dio si manifesta sia nel fallimento, sia nell'insuccesso, come a lui piace».

Prendiamo come messaggio per il nostro cammino di fede quello che San Gaspare scriveva alla contessa L. Ginasi di Bologna il 22/02/1813: **«L'orazione poi che soleva recitare San Francesco Saverio in onore delle Cinque Piaghe di Gesù Cristo è la seguente: “Domine Jesu Christe, per quinque illa vulnera quae tibi nostri amor in Cruce infixit, tuis famulis subveni quos Pretioso Sanguine redemisti”= O Gesù, Dio del mio cuore vi supplico per le Cinque Piaghe che il vostro amore verso di noi vi ha fatte sopra la croce, soccorrete i vostri servi che avete redenti col prezzo del vostro Sangue».**

Perciò “teniamo gli occhi fissi sul Sangue di Cristo e comprendiamo quanto è prezioso per Dio, suo Padre, il Sangue di Lui che, sparso per la nostra salvezza, arrecò al mondo intero la grazia della conversione” (S. Clemente I, papa, *Lettera ai Corinzi*).

Richiedi la
Preziocillina® 1000 Lng
...medicina dell'anima e del cuore!



S. GASPARE DEL BUFALO
FONDATORE DEI MISSIONARI
DEL PREZIOSO SANGUE
"Egli vi proteggerà ovunque"

Facendolo sosterrai anche le nostre missioni, grazie!

DIAMO LUCE AL SEMINARIO!



Interruttori
GW 20
015 10A
250V
N° 400



Lampade
OSRAM
DULUX S
11W/41
N° 250



Lampade
PHILIPS
HPL-N
125W
N° 20

Carissimi Amici, vogliamo aggiornarvi circa il "Micro Progetto" giuntoci dal Vicariato della Tanzania e che abbiamo abbracciato, di dar luce al Seminario Maggiore di Morogoro.

Il St. Gaspar College, Residenza-Seminario inaugurato il 15 Agosto 1993 e completato nel Dicembre di quell'anno, ha oggi la capacità di ospitare un centinaio di persone tra Padri, personale e Seminaristi distribuiti tra Filosofi e Teologi.

Le opere elettriche che 22 anni fa erano state mandate dall'Italia, sia per l'usura sia per gli avversi fattori climatici stanno arrivando al loro naturale termine.

Sopra, potete vedere 3 prodotti elettrici che in Tanzania sono irrimediabili e dei quali ci siamo fatti carico di comprare e spedire tramite container.

Cogliamo l'occasione in questo numero, per RINGRAZIARE sentitamente coloro i quali con la loro offerta stanno continuando ad aiutarci: Assicuriamo loro, come a tutti gli altri benefattori che verranno, la preghiera dei nostri Seminaristi.

4000 Messe Perpetue



I Missionari del Preziosissimo Sangue, per facilitare la comunione di preghiera tra vivi e defunti, hanno istituito da oltre un secolo l'Opera delle **4000 Messe Perpetue**.

Ogni anno vengono celebrate 4000 Messe per tutti gli iscritti, vivi o defunti. Per associarsi, o per iscrivere i propri cari, basta versare l'offerta di una santa Messa, una volta per sempre.

Si rimane ascritti in perpetuo. Viene rilasciata una pagellina con il nome della persona iscritta.

PIA UNIONE DEL PREZIOSISSIMO SANGUE

Via Narni, 29 - 00181 ROMA
TEL. FAX: 06/78.87.037 - C.C.P. 391003
e-mail: piaunione@gmail.com



Abbonamento annuo alla Rivista
Nel Segno del Sangue

Ordinario: € 10,00 - Sostenitore: € 20,00 - Estero: € 50,00

Ringraziamo tutti coloro che rispondono con tanta generosità!

Il “sì” di Maria

di Angela Rencricca e Claudio Amici

Canto

Esposizione eucaristica



Henry Ossawa Tanner, *Annunciazione*, 1898, Philadelphia Museum of art

Riflessione

Nello svolgersi della storia del popolo di Dio, la Parola da lui venuta ha guidato e rafforzato il cammino fino all’evento dell’incarnazione. I Patriarchi hanno fatto entrare la Parola nella propria vita e nelle loro azioni e ad essa hanno obbedito. Durante questo percorso, la figura del futuro Messia è stata preannunciata da Dio attraverso importanti personaggi. I profeti con i loro annunci, davano speranze e consolazione al popolo eletto, speranze che si realizzeranno con l’annuncio dell’angelo a Maria.

«Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1, 38).

Questa frase è la chiave con cui il cielo apre una porta verso la terra, essa è l'espressione della fede totale e incondizionata. È grazie alla meditazione fatta sulla Parola di Dio nelle Scritture che Maria fu capace di percepire la Parola viva di Dio nell'annuncio dell'angelo: *"Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine"* (Lc 1, 31-33). L'angelo ricorda a Maria le grandi promesse del passato che si realizzeranno mediante il figlio che nascerà da Lei. Questo figlio deve ricevere il nome di Gesù. Sarà chiamato "Figlio dell'Altissimo" e in lui si realizzerà, finalmente, il Regno di Dio promesso a Davide che tutti stavano aspettando.

In Maria Dio vede la creatura perfetta che aveva in mente nella prima creazione,



attraverso di essa Dio dà luogo ad una nuova generazione. Nella prima egli decide di creare l'uomo a sua immagine, e è sua la decisione di donargli una compagna, è un suo volere, l'uomo non sceglie. Con l'annuncio a Maria nuova Eva, Dio pone un taglio con il passato raccontato nell'Antico Testamento. Come a una sposa egli le chiede di dargli un figlio e ne chiede il consenso. Dal "sì" di Maria prende forma il progetto di Dio che vuole salvare l'uomo, e questo può avvenire soltanto se la volontà del Padre e quella dell'uomo sono coincidenti.

Essa è stata la prima a credere nell'adempimento della parola del Signore. La definizione di *"piena di grazia"* nell'annuncio dell'angelo turba Maria che non ne comprende pienamente il significato, con il proseguire dell'annuncio essa arriva a dire: "... ecco la serva del Signore...", nella pienezza della grazia ha consistenza la sua disponibilità a tutto quello che Dio può chiedere. Con questo atto Maria si pone al servizio di Dio e della intera umanità, perché è attraverso il suo "sì" che Dio ha potuto dare all'umanità il Figlio che la condurrà alla salvezza. Gesù a conclusione della sua missione terrena, rivolgendosi a Maria dice: *"Donna ecco tuo figlio"*, e a Giovanni: "... Ecco tua madre" (Gv 19, 26-27). È ancora l'effetto di quel "sì", e con l'appellativo "donna" è di nuovo annunciata la Eva della nuova creazione a cui è affidata l'intera umanità.

La sua obbedienza è in piena sintonia con quella del Figlio incarnatosi in lei: "... Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Luca 22, 42). Le parole pronunciate da Gesù nell'orto degli ulivi sono parallele al "sì" di Maria nell'obbedienza e totale adesione al volere del Padre. L'osservanza della Parola è dunque la via per il compimento del disegno che Dio ha progettato per ognuno di noi. Un brano del Vangelo di Luca riporta: "... Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!»" (Luca 11, 27-28.) Gesù, anche se in modo non esplicito, fa riferimento alla madre, prima adempiente in modo perfetto della Parola, ma si riferisce anche alla nuova Parola del Padre fatta carne di cui lui stesso è portatore, è il nuovo Verbo nell'annuncio del Vangelo per incarnarsi in quanti l'accolgono. La maternità di Maria, prima che nel ventre, fu nella mente e nel cuore. Ella obbedì, e per questo divenne madre.

Con questo consenso essa stabilisce in anticipo quale sarà il suo stile di vita: servire il Signore con ogni suo gesto, nella gioia di essere madre e nella sofferenza che incontrerà nella passione del Figlio, ma anche nella vita di ogni giorno nella relazione con gli altri. Con la sua obbedienza all'adempimento della Parola, Maria conduce tutti noi alla stessa docilità. Il suo essere *"serva del Signore"* può essere considerato in tutta la nostra fede come un punto di arrivo di uno stile di vita, con il suo essere sensibile alla parola di Dio è diventata partecipe nell'opera di redenzione. Così ogni fedele non può diventare partecipe della croce di Gesù, guidato interiormente dallo stesso Spirito.

Canto

Preghiera dei fedeli

Gesù, che hai manifestato la tua grandezza nell'umiltà e nell'amore, aiutaci a mettere al servizio degli altri la nostra vita con l'umiltà che ebbe tua Madre nell'eseguire la volontà di Dio. Diciamo : ***Signore, apri il nostro cuore e accresci la nostra fede.***

Gesù, donaci la forza di aderire al volere del Padre anche quando siamo stanchi e non riusciamo a comprendere.

Signore, apri il nostro cuore e accresci la nostra fede.

Quando siamo bersaglio dei nostri nemici, aiutaci a perdonare.

Signore, apri il nostro cuore e accresci la nostra fede.

Quando siamo chiusi nell'egoismo e incapaci di amare, fa' che l'esempio di Maria e la tua Parola suscitino in noi il cambiamento all'apertura verso gli altri nell'amore e nella solidarietà.

Signore, apri il nostro cuore e accresci la nostra fede.

Signore Gesù, accompagnaci sempre con il tuo aiuto divino, affinché possiamo compiere con fedeltà come Maria tua madre la nostra missione nella vita terrena per ritrovarci poi uniti per sempre nella gioia del tuo regno. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen.

Ci uniamo ora a tutta la Chiesa per offrire al Padre il dono preziosissimo del Sangue di Cristo, nostra gloria, salvezza e risurrezione.

Eterno Padre, noi ti offriamo con Maria, Madre del Redentore del genere umano, il Sangue che Gesù sparse con amore nella passione e ogni giorno offre in sacrificio nella celebrazione dell'Eucaristia.

In unione alla vittima immolata per la salvezza del mondo, ti offriamo le azioni della giornata in espiazione dei nostri peccati, per la conversione dei peccatori, per le anime sante del purgatorio e per i bisogni della santa Chiesa. E in modo particolare:

Universale: *Perché i migranti e i rifugiati trovino accoglienza e siano trattati con rispetto nei Paesi nei quali giungono.*

Per l'evangelizzazione: *Perché l'incontro personale con Gesù susciti in molti giovani il desiderio di offrirgli la propria esistenza nel sacerdozio o nella vita consacrata.*

Benedizione eucaristica

Canto finale

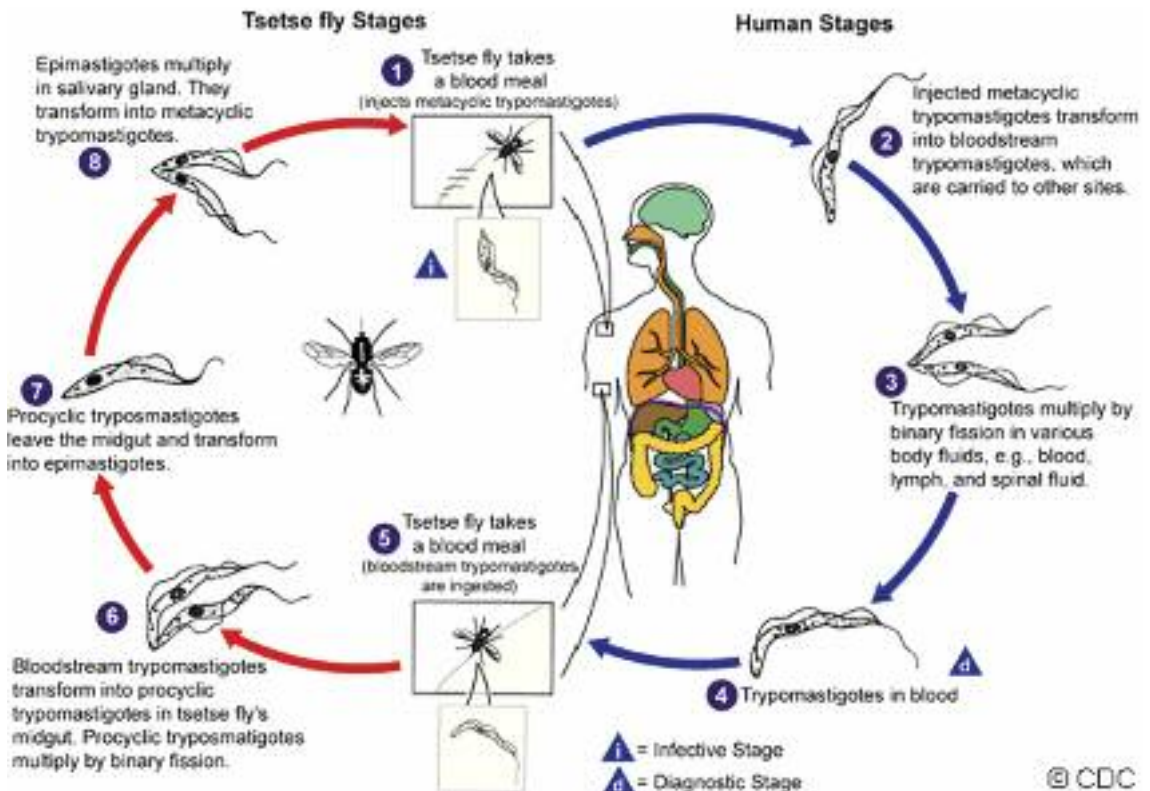
Lodato sia il mio Signore per i fratelli insetti

Dio si è divertito a creare tante specie di insetti che, studiandoli, ci si riempie il cuore di meraviglia per le loro caratteristiche, le attitudini e il significato che hanno nell'ordine della natura. Mi sembra

sia importante, durante la nostra vita, familiarizzare con queste creature che ci circondano, piccole o grandi che siano. Voglio parlarvi questa volta solo di alcuni insetti che, per necessità, ho dovuto incontrare mentre vivevo

nell'Africa tropicale. Mi ricordo soprattutto delle mosche tse-tse, delle api, di alcune formiche speciali e delle zanzare anofele.

Le mosche tse-tse: Sono delle mosche particolari che si trovano, per fortuna, solo in



alcune zone boschive e collinari. Questi insetti, nella nostra vasta missione, erano presenti in una delle zone più remote del territorio da noi servito. Queste creature venivano a flotte verso la jeep per salutarmi. Se sfortunatamente non si faceva in tempo a chiudere i finestrini, come quasi sempre succedeva, entravano nella jeep. Cominciava subito la loro tecnica di andare alle caviglie e alla nuca. Il loro lavoro era quello di infastidirmi. Infatti, dopo poco tempo, avvertivo un prurito insopportabile, ciò significava che mi avevano iniettato il loro “veleno”.

Le mosche tse-tse trasmettono la malattia del sonno, che scientificamente si chiama “Tripanosomiasi Africana” (esiste anche una variante occidentale). Chi prende questa infezione, dopo un po’ di tempo, può anche morire, addormentandosi per l’eternità. Il Signore mi ha protetto da questa dolce morte. Descrivo di seguito il loro ciclo vitale ed anche di trasmissione della malattia. Il protozoo del gene-

re *Trypanosoma*, entra nelle vie sanguigne mediante la puntura della mosca tse-tse (*Glossina* spp.)

Il *Trypanosoma brucei* rhodesiense si trova principalmente in africa dell’est e del sud.

La mosca tse-tse (*Glossina* spp.), nutrendosi di sangue, inietta nel tessuto cutaneo dell’uomo un tripomastigote metaciclico. Il parassita entra nel sistema linfatico e quindi nel circolo sanguigno.

1) una volta nell’ospite si

trasforma in tripomastigote del circolo sanguigno;

2) circolando liberamente incontra altri fluidi, quali per esempio il fluido spinale, continuando a moltiplicarsi mediante fissione binaria.

Ogni volta che incontravo questi insetti mi aspettavo di prendere la malattia del sonno. Avere cioè una totale sonnolenza per riposarmi tranquillamente nel Signore. Questo però non succedeva per i morsi delle mosche ma soltanto per la stanchezza,



dopo giornate di intenso lavoro.

Le api: Ho incontrato alveari con api di diversa grandezza che producono tanto miele, soprattutto quando queste vivono nella foresta tropicale dove abbondano i fiori e la temperatura è costante, come da noi il periodo della primavera/estate. Alcune volte le api nel loro emigrare creano nuovi alveari anche vicino alle case dove costruiscono il favo che riempiono di miele. Spesso scelgono alberi vicino alle abitazioni. Alcune volte anche in spazi sufficientemente grandi dei muri. Ho sempre ammirato l'organizzazione che hanno queste creature. Viaggiano per tanti chilometri in cerca di nettare che prelevano dai fiori. Tornano nell'alveare e, con la loro saliva, creano celle esagonali di cera e in queste depongono il miele.

In una fenditura nel muro della nostra prima Cappella si era installato un alveare nascosto tra i blocchi di cemento che erano dei forati. All'inizio della Missione i Cri-

stiani erano appena due famiglie venute dal lontano sud della Tanzania, perché i loro capi famiglia erano impiegati lungo la linea ferroviaria che attraversava la cittadina di Manyoni. La nostra evangelizzazione cominciò proprio da quel posto a portare frutti di conversione. Molti seguivano l'insegnamento del Vangelo e venivano battezzati. La chiesetta, che poteva contenere poche decine di persone, non era più sufficiente. Fummo allora costretti a demolire il muro che divideva la chiesetta da una stanzetta adiacente per fare riposare un missionario. Il lavoro fu eseguito di notte per evitare l'assalto delle api, che erano annidate proprio in una fenditura di quel muro. Il giorno dopo ci radunammo in chiesa per pregare. Le api che ogni giorno ci accompagnavano per la preghiera, quella mattina erano arrabbiate, perché tutta la notte erano state scomodate. Aspettarono però che il mio Confratello cominciasse a celebrare la Santa Messa. Io ero uscito per andare a visita-

re un villaggio vicino. Attesero il momento della Consacrazione quando ogni sacerdote è concentrato nella trasformazione del pane e del vino nel Corpo e Sangue del Signore; le api ebbero l'ordine dalla loro regina di assalirlo. Il mio Confratello eroicamente continuò la celebrazione ma acquistò più velocità possibile per concludere la S. Messa. Subito dopo, si coprì il capo, e di corsa scappò verso la casa che avevamo in affitto. Quando tornai a casa trovai il mio Confratello che cercava disperatamente di togliersi tutti i pungiglioni che le api gli avevano conficcato addosso. Per fortuna, dopo questo gesto di vendetta scomparvero dalla nostra zona.

Anni dopo, ritornarono altre api con la loro regina, e costruirono un bel favo su un arbusto vicino alla Chiesetta. Nel lungo periodo della loro assenza avevo fatto uno studio sulle api, sulla loro organizzazione, il loro lavoro e la loro precisione nel costruire degli esagoni perfetti con la cera per deporvi le larve



insieme al miele. Ogni giorno quando andavamo a pregare, trascorrevamo del tempo a dialogare con loro. Venivano accanto a me, mi ronzavano attorno al capo, mi riconoscevano e a volte si posavano con dolcezza sulle mani, per poi ritornare al loro lavoro. Passarono diversi mesi, i fedeli che venivano in chiesa erano incuriositi dal mio dialogare con le api e gioivano nel ricevere delle spiegazioni sulla vita di questi insetti così utili alla loro povera economia. Un giorno però, non sapendo che qualcuno di notte aveva rubato il miele alle mie amiche api, mi avvicinai

come di solito al favo. Le piccole creature erano molto agitate. Cercai di consolarle non conoscendo l'accaduto, ma esse non riuscirono a capirmi. Vennero verso di me e, invece di ronzarmi la loro melodia, mi assalirono con tanta rabbia che cercai di fuggire per mettermi in salvo. La sera il mio volto si era gonfiato così tanto da essere irriconoscibile. Gli occhi erano diventati piccoli come quelli dei Cinesi. Dedicaì tanto tempo e molta pazienza per togliere i loro pungiglioni. Ci vollero due settimane per riprendermi da quella triste avventura. La colpa era stata solo dei ladri, per-

ché le api sono cordiali e veramente utili per la salute delle persone.

Le formiche speciali "combattenti". L'idea che noi abbiamo delle formiche che conosciamo, è di un bell'esempio di lavoratrici che fanno provviste per l'inverno. Anche nelle aree tropicali si trovano questi nostri esemplari, ma ci sono altre formiche che noi non abbiamo in Italia. Una specie in particolare è talmente organizzata che



seguono in perfetta obbedienza il loro capo. Sono strutturate come un esercito durante una battaglia. Ci si può trovare vicino a un loro nido e non ci si accorge che salgono sulle gambe e si introducono ovunque trovino degli spazi. Succede poi che all'improvviso il loro capo, tramite le antenne, ordina di attaccare e ci si sente pizzicare dappertutto. L'imbarazzo che creano è enorme soprattutto quando arrivano nelle parti più delicate sino



alla pancia e devi andare in una stanza per cambiarti tutti i vestiti. Questi insetti sono organizzati come un esercito guidato da un generale. Se ci si trova tra la gente possono crearti, come si capisce, un grande imbarazzo.

Altre formiche speciali sono le Termiti. Queste hanno paura della luce. Lavorano sotto la guida di una regina che è lunga come un verme molto prolifico. Creano delle masse di terra lavorando tutto ciò che trovano: legno, foglie, paglia, vestiti... Se, sfortunatamente appoggi un vestito vicino alle loro dimore, il giorno dopo lo trovi tutto rosicchiato.

Le zanzare che comunicano la febbre malarica. Le zanzare solitamente ci fanno sempre compagnia di giorno e soprattutto di notte. Le zanzare normali, che tutti conosciamo, anche se sono fastidiose per fortuna non comunicano malattie. Sarebbe interessante comprendere perché il Signore le abbia create. Nel silenzio della notte, se protetti da una zanzariera, è dolce ascoltare il loro ronzio che assomiglia al suono soave del violino di un mio Confratello. Ricordo che a volte ce n'erano in stanza così tante che mi tenevano

compagnia con le loro serenate tutta la notte. Al mattino però, erano tutte vicino al vetro della finestra. Bastava che aprissi, e queste volavano via in men che non si dica. Loro avevano riacquisito la loro libertà e noi la nostra serenità.

Esistono anche delle **zanzare speciali che scientificamente si chiamano "anofele"**, che a volte sono portatrici della malattia della malaria. Sono molto simili alle prime. Si differenziano nel modo con cui si fermano sulla parete di un fabbricato. Mentre per le zanzare normali il loro corpo si posa sulle zampe in orizzontale, per queste della malaria il loro corpo si posiziona in forma verticale. *Il loro ciclo di vita per infettarci è il seguente: La zanzara, pungendo l'uomo, fa entrare nel sangue il plasmodio in uno stadio del suo sviluppo. Questo trova nelle cellule del fegato un posto ideale dove maturare e moltiplicarsi. La morte contemporanea di molti globuli rossi è la causa dell'anemia emolitica con i tipici attacchi di febbre e brividi, con grave affaticamento del malato. Altri parassiti poi migrano di nuovo dal fegato nel sangue e infettano altri*



globuli rossi, dando luogo a nuove crisi di anemia e di febbre.

In terra di missione, per evitare la terribile malattia della "malaria", prendevamo ogni settimana una cura preventiva. Succedeva che a dispetto di questa cura prendevamo anche la malattia della malaria che, con una dose appropriata di "antimalaria" (pasticche simili al chinino), dopo un giorno o due ci guarivano. Successe che, dopo tre anni che ci trovavamo a lavorare in missione, ebbi un attacco di malaria che, con la solita cura, non decideva di scomparire: fui costretto a restare a letto. Avevo perso completamente l'appetito, riuscivo a

bere soltanto un poco d'acqua con spremuta di limone e zucchero. Le Suore che abitavano vicino, si preoccupavano della mia salute, mi preparavano cibi squisiti, ma rifiutavo tutto perché soltanto ad annusare il cibo mi veniva da vomitare. La febbre non mi lasciava. Ripensando a tutto quello che avevo studiato su questa malattia e come i primi Missionari avevano riempito i Camposanti, anch'io cominciai a prepararmi per una buona morte. Dopo cinque giorni di febbre, pensai che per me era giunta l'ora di ritornare al Padre. Presi allora la decisione di farmi iniettare un centimetro cubo di puro chinino nel muscolo del braccio: questa

era l'ultima cosa da fare prima di morire. Dissi alla Suora di iniettarmelo molto adagio perché poteva causare reazioni secondarie irrimediabili. Fu tutto eseguito con esattezza. Da mangiare non volli assolutamente niente, rifiutai anche l'acqua che mi infastidiva lo stomaco, passai la notte in un mare di sudore. Al mattino ricevetti come ogni giorno la S. Comunione. Finalmente cominciai a sentirmi meglio. Dopo qualche ora chiesi alle Suore che mi preparassero un brodo di carne di pollo. Queste si meravigliarono della mia richiesta. Specificai che volevo solo il brodo di pollo, da farlo cuocere per qualche ora, ma non desideravo la carne. Quando mi portarono il brodo ne bevvi in abbondanza, compresi che era tornato l'appetito perché la febbre mi aveva lasciato, desideravo soltanto dormire. A sera misi i piedi per terra, la testa mi girava per la debolezza, chiesi finalmente di mangiare una cena completa. La febbre malarica era stata sconfitta. Non era ancora l'ora di partire per il Paradiso.

Da quel giorno non ho avuto più paura della malaria, anzi la malaria ha avuto paura di me!

La torre di Babele

Ovvero l'autosufficienza umana

di Maria Damiano

Il racconto della Genesi è abbastanza misterioso: è un racconto allusivo, pieno di simboli e si riferisce a situazioni originarie dell'umanità. Dice non soltanto ciò che è avvenuto, ma ciò che può avvenire, che avviene.

Il punto di partenza è una situazione di perfetta comunione: "Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole" (Gn 11, 1).

In questa situazione di intesa si inserisce un progetto: "venite, costruiamo una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra (v.4).

Il progetto è determinato dalla scoperta dei mattoni cotti al fuoco (v. 3), per cui il mattone serve da pietra e il bitume da cemento: dalla soddisfazione di questa sco-

perta nasce la pretesa di un'impresa colossale, destinata a durare sempre, a significare la capacità che l'umanità ha di edificare se stessa in assoluto, facendo cioè a meno di Dio.

Proprio questa presunzione spinge Dio a quel castigo che ha grande significato pedagogico: "Scendiamo, dunque, e confondiamo la loro lingua perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro. Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra" (vv. 7-9).

È il racconto di una colpa collettiva, quasi un ulteriore racconto di un peccato originale; il primo era narrato in termini individuali, il secondo in termini collettivi.

C'è un'umanità che, attraverso l'ebbrezza di alcune scoperte scientifiche, assurge ad una visione assoluta di sé, pensa di essere arbitro di ogni progetto, di poter programmare in modo assoluto il proprio destino e giunge così a quell'autosufficienza che era stato anche il peccato di Adamo ed Eva: essere come dei, possedere la scienza del bene e del male, possedere l'assoluta autonomia sulla realtà umana.

Invece è proprio da questo progetto che nasce la dispersione, l'incapacità a comprendersi, l'atomizzazione della coscienza.

La radice della coscienza atomizzata è la pretesa dell'uomo di essere lui il centro di tutto, di fare senza Dio, di staccarsi dalla dipendenza da Lui.

Questa presuntuosa auto-sufficienza che è la chiave dell'episodio della torre di Babele è da sempre la tentazione più insidiosa e, nella cultura contemporanea si è fatta ancora più corposa e temibile.

L'uomo nella cultura attuale si è tremendamente frammontato, spezzato, diviso, perché non regge alla fatica e alla responsabilità di essere il centro di tutto e allora nascono comportamenti ambigui, complessi, contraddittori: infatti, se è vero che è maturata una forte coscienza civile della libertà e della dignità della persona, che si fanno grandi battaglie e si impegnano energie per salvare vite umane dalla guerra, dalla malattia, dalla fame ecc., stranamente però, accanto a questi atteggiamenti costruttivi, si registrano fenomeni di segno opposto: uccisioni della vita nel suo nascere o nel suo finire; corsa agli armamenti, mentalità violenta, mancanza di rispetto del contesto fisico, psichico, sessuale, affettivo, familiare in cui la vita umana nasce e si sviluppa; paurosa diffusione della droga ecc.

Allora anche noi viviamo la nostra "Babele"!



Rubare il paradiso

di Mauro Silvestri

Per gli storiografi abituati a trattare la storia “scientificamente”, escludendo ogni riferimento soprannaturale, i Vangeli rappresentano un vero e proprio enigma. Questi quattro libriccini raccontano la vicenda di un oscuro predicatore della Giudea, finita con un’esecuzione capitale un venerdì di primavera dell’anno 30 della nostra era. La Giudea: un lembo di terra inquieta alla periferia dell’Impero Romano, una terra che di predicatori ne suscitava non pochi e che costrinse più volte gli imperatori ad intervenire con la forza per sedare ribellioni sempre in procinto di esplodere. Eppure quell’oscuro predicatore proveniente dalla Galilea che si chiamava Gesù, ha cambiato il corso della storia umana e la vita di innumerevoli uomini e donne nel corso di due millenni, suscitando in molti una fede indomabile, fino al sacrificio

della vita, ma anche, in altri, avversioni feroci, odio profondo, persecuzioni virulente. Mai profezia fu adempiuta più di quella del vecchio Simeone nel giorno in cui il bambino ebreo, Gesù, fu presentato al tempio dai suoi genitori:

Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori (Lc 2, 34-35).

Ritorniamo a quel venerdì 7 aprile dell’anno 30 della nostra era. Sentiamo ancora Luca, l’evangelista storiografo:

Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori per essere giustiziati. Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: ‘Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno’. Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte. Il

popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: ‘Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto’. Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell’aceto, e dicevano: ‘Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso’. C’era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei. ...

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: ‘Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!’. Ma l’altro lo rimproverava: ‘Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male’. E aggiunse: ‘Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno’. Gli rispose: ‘In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso’ (Lc 23, 32-43).

Del buon ladrone i Vangeli non tramandano il nome,

anche se la pietà popolare e la leggenda lo hanno chiamato Disma e così lo chiameremo anche noi. Il Vangelo non usa mai molte parole per narrare: così anche al buon ladrone crocifisso con Gesù sono riservati pochi versetti. Ma questo è bastato perché fosse consegnato per sempre alla storia della salvezza: tutti coloro che hanno ripercorso la narrazione della Passione del Signore si sono trovati in compagnia del primo dei redenti, di questo seguace di Cristo che il Signore stesso ha "canonizzato" dando certezza della sua presenza in paradiso.

Di lui i Vangeli canonici non parlano se non al momento della crocifissione, e con poche parole. Qualcosa ci dicono gli apocrifi, ma molto o forse tutto è frutto di leggenda e di pietà popolare.

Le sue poche parole e il suo atteggiamento però ci raccontano molto di lui. Non sappiamo se Disma abbia conosciuto Gesù in precedenza: forse no, ma di certo ha sentito parlare di lui, forse ha udito le sue parole, mescolato in quelle folle che ascoltava-

no affascinate il Maestro che preannunciava l'avvento di un nuovo regno, o che si saziavano dei pani e dei pesci moltiplicati sulla riva del lago. Forse non ha ben capito tutto ciò che il Maestro ha detto, ma sa che il regno predicato da Gesù non è regno di armi e di conquista. Un regno che è "nei cieli", un regno destinato ai poveri, ai bambini, ai giusti, un regno dove non sono più infermità e malattie, un granellino di senape destinato a divenire albero frondoso, un terreno fertile, un tesoro prezioso, una perla perduta e ritrovata, un buon pane lievitato. Disma sa di essere colpevole, sa che la sua vita si sta per chiudere con un bilancio fallimentare, ma ha anche udito che quel regno predicato dal Maestro galileo è di un padre che accoglie a braccia aperte il figlio perduto e ritrovato, un padrone che dà l'intero salario anche agli operai dell'ultima ora. Disma sa anche che Gesù è innocente. Roma non ha da temere ribellioni in armi o cospirazioni politiche da parte di Gesù: quest'uomo è stato condannato ingiusta-

mente. E è questo che dice all'altro malfattore condannato insieme a loro, che aspettava invece, come tanti, un regno di potenza umana, un regno che cacciasse gli invasori romani e che li facesse scendere dalla croce. Disma, che ha vissuto da peccatore, vuol chiudere la sua esistenza terrena con un atto di giustizia. Ora, nell'approssimarsi della morte, vuole seguire quel Maestro visionario che ha promesso un regno di amore. E dopo che si è fatto povero riconoscendosi peccatore, compie un altro passo: un atto di fede supremo verso quell'uomo crocifisso. Lo riconosce Signore, Re di quel regno d'amore tanto desiderato e gli chiede di ricordarsi di lui quando sarebbe stato in quel suo regno. Disma passa dalla giustizia alla fede. Non chiede di essere salvato: il suo rivolgersi a Gesù direttamente con il suo nome, senza altri appellativi, è la sua invocazione. È l'unica volta che ciò accade nel Vangelo. Gesù è per Disma quello che il Suo nome significa: "Dio salva".

Ma c'è ancora un ultimo passo. Disma chiede per sé il

ricordo di Gesù. C'è tutta la tradizione orante della Bibbia dentro questa richiesta, richiesta di memoria, ricordo che si fa atto concreto, salvezza. E questo solo Dio può farlo. Quante volte la troviamo questa preghiera nella Bibbia: *Ricordati, Signore, del tuo amore, della tua fedeltà che è da sempre* (Sal 24, 6). Disma

forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai (Is 49, 15). Gesù, come sa fare solo lui, risponde donando molto più di quanto Disma chiede. *'Oggi sarai con me nel paradiso'*. Disma stavolta

me per esservi crocifisso: *"... i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio"* (Mt 21, 31)¹.

SAN DISMA

San Disma, intercedi per noi presso Dio perché sappiamo conoscere il Cristo con lo stesso tuo amore, con lo stesso tuo desiderio, con la stessa tua speranza. Ottienici una fede di fanciullo, un cuore aperto, un'intelligenza ricettiva, affinché, capaci di riconoscere le opere di Dio, capaci di vivere dello Spirito Santo, presente nelle nostre anime, noi possiamo imparare a scoprire che Dio, il Creatore del cielo e della terra, che ha salvato il mondo per mezzo di suo Figlio Gesù Cristo, e possiamo ricordare di essere amati con un amore infinito dal nostro Padre onnipotente che perdona un cuore pentito con sovrabbondanza, fino ad aprirgli le porte del paradiso, oggi stesso.

San Disma, intercedi perché lo Spirito Santo ci insegni a riparare gli errori che abbiamo commesso nella nostra vita, e ci dia la forza di restare nel giusto cammino, nonostante i nostri desideri e le



ha riconosciuto Dio in quell'uomo crocifisso accanto a lui e chiede di essere ricordato: quelle parole toccano il cuore di Gesù. *Si dimentica*

"ha rubato" il cielo e è divenuto il primo dei redenti: con lui si avverano quelle parole che il Maestro aveva pronunciato entrando a Gerusalem-

nostre tentazioni. Ottenici di comportarci come degni operai della vigna, anche se dell'ultima ora, e che la bontà resti la preoccupazione essenziale del nostro cuore, nonostante gli sbagli che noi commettiamo inevitabilmente.

Intercedi per noi affinché possiamo riconoscere il Cristo nei nostri fratelli più sfigurati: quelli che soffrono, che sono umiliati, che sono sfortunati. Che possiamo riconoscere gli inviati di Dio in ogni nostro fratello.

Ottenici di voler conoscere Gesù sempre più a fondo, e di voler essere nel regno di Dio con lui; di imparare ad attendere e ad accogliere il Cristo nel suo regno e con il suo regno; di imparare a portare la nostra croce, a essere onorati di prendere parte alla croce del Cristo, alla sua stessa offerta. Insegnaci a difendere il Cristo contro coloro che lo insultano, ad avere il coraggio della nostra fede davanti alla folla, ad accettare di essere testimoni del Cristo, anche nella morte. Fa' che, durante la nostra esistenza come al suo termine,

noi sappiamo veramente offrire a Dio la nostra vita e la nostra morte, restare fedeli a Dio nelle prove, per il perdono dei peccati, nostri e del mondo. Intercedi per noi, affinché possiamo essere dei veri discepoli di Gesù.

San Disma, ottienici la volontà e la sapienza di aver fiducia in Dio, sempre, e di cercare, incessantemente, l'amicizia di Dio, la pace di Dio, l'amicizia e la pace di Cristo nel suo regno per l'eternità.

Tu hai fatto del termine della tua vita l'accettazione dell'atto creatore di Dio su te stesso. Non hai respinto il giorno della tua nascita. Tu hai accettato di manifestare il perdono di Dio, la sua infinita misericordia. Che la nostra fede nella risurrezione, la nostra fede nel Cristo sia fedele fino alla morte. Intercedi per noi presso Cristo, tuo Dio e tuo amico, con Maria, tua madre, e con Giovanni, tuo fratello nella testimonianza.

Maria, Giovanni e Disma, trinità umana di comunione e di diffusione del Cristo, testimoni della speranza nella

risurrezione, testimoni della potenza della croce del Cristo, intercedete per noi, perché noi possiamo essere, con voi, gli amici e i testimoni di Dio per sempre.

Stéphane-Marie Barbellion – *Il buon ladrone* – Ancora 2003.

¹ La Chiesa festeggia il santo buon ladrone il 25 marzo, lo stesso giorno in cui fa memoria dell'annuncio a Maria, dell'incarnazione, inizio del progetto di salvezza per tutti gli uomini. Romano il Melode (490-556), grande poeta e compositore di inni sacri, lo fa custode del paradiso su incarico diretto di Gesù. Disma è il protettore dei condannati, degli agonizzanti, soprattutto di quelli la cui conversione nell'ultimo momento sembra più difficile; gli affidano la protezione delle case e delle proprietà contro i ladri, lo invocano nelle cause difficili, specialmente nei problemi finanziari, per la conversione e la correzione degli alcoolizzati, dei giocatori d'azzardo e dei ladri; è il protettore dei prigionieri e delle carceri, dei cocchieri e dei conducenti di veicoli.

IL LATO COMICO

di Comik

METROPOLITANE

Leggo su un giornale romano: "Roma. Metro C: Consegnata la tratta fino a Lodi". Perbacco! Un tunnel da Centocelle a Lodi è secondo solo a quello da Ginevra al Gran Sasso, che giustamente è rimasto memorabile, anche perché annunciato non da un giornale, ma in Parlamento! Il secondo posto nel mondo non è umiliante, anzi è un bel successo. Solo che per arrivare a Lodi, partendo dal Centro di Roma, occorre che sia ultimata la stazione di San Giovanni in Laterano... Leggi e apprendi che la tratta è lunga 18,5 chilometri e conta ventuno stazioni... Vabbè, ma almeno questo tunnel esiste davvero. Prima o poi, da Centocelle, passando per San Giovanni in Laterano e recandosi a Termini si potrà prendere il treno per Lodi, se non si allaga.

L'ADULTA E LA MINORENNE

Nel mondo fa parlare quel che accade in Cecenia: il caso di una minorenne che dovrà sposare per forza un uomo che ha quasi tre volte l'età di lei e che per giunta ha già una moglie e potrà continuare a tenerle entrambe: l'adulta e la bambina. Così l'adulta insegnerà come si serve un uomo. Visto che abbiamo a che fare con l'orrore, possiamo anche lasciar da parte l'età, a questo punto. È perfino più sgradevole apprendere che la bambina non vuole quell'uomo. A chi fa osservare la crudeltà del caso viene risposto: la madre acconsente, in famiglia acconsentono tutti, perfino il nonno è contento. Dunque che c'è da dire? C'è da dire che il consenso, a un matrimonio qualunque, dovrebbe darlo chi lo contrae! Ma qui viene l'assurdo: che cosa conterebbe la volontà di una minorenne? Il sì e il no sarebbero comunque invalidi. Dunque tanto vale che stia zitta e obbedisca.

POPULISMI!

Si parlava di reddito di cittadinanza in una riunione amichevole. Ogni bambino che nasce ha diritto a percepire subito uno stipendio proporzionato alle sue esigenze del momento dalla nazione in cui nasce. Bella accoglienza, indubbiamente e forse nascerebbe anche qualche bambino in più. Quel reddito dovrebbe cessare quando il titolare trova lavoro. Se lo perde, riecco il reddito di cittadinanza, adeguato alle nuove esigenze, per vivere una vita dignitosa. Tutti d'accordo, naturalmente, si passò a stabile il quantum. Si ipotizzavano delle cifre in crescendo. A un tratto io dissi: «Un milione di euro al mese!». Sbalordirono tutti. Mi chiesero: «E dove lo trovi il denaro?». «Non lo so – dissi – anzi sono sicuro che non lo troverei mai...». «E allora?» – replicarono di nuovo tutti a una sola voce. E io conclusi: «Non lo trovereste neppure voi... Ma intanto nessuno può negare che il più generoso sono stato io».

*Riconoscete in questo pane,
Colui che fu crocifisso; nel calice,
il sangue sgorgato dal suo fianco...
Per non disgregarvi, mangiate
questo vincolo di comunione;
per non svilirvi, bevete il prezzo
del vostro riscatto.*

PAPA FRANCESCO

